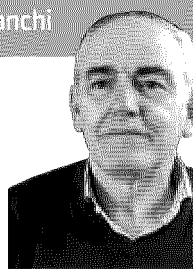
Settimanale
23-01-2022
Pagina 27
Foglio 1

VERONA fedele

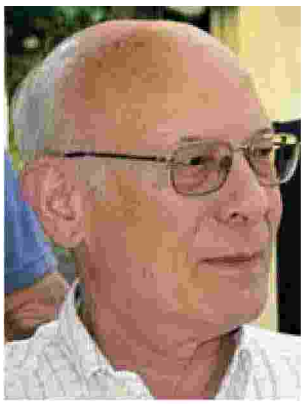
www.ecostampa.it

EX CATHEDRA di Lino Cattabianchi



# Giovanni Rapelli e l'elogio dell'imperfezione

C'era una volta il premio "Calabrese": veniva assegnato dalla giuria del concorso di poesia dialettale triveneta e trentina "La Madonnina", nella chiesetta omonima di Pescantina, la terza domenica di settembre, a una personalità che, con le sue opere o con la sua attività in altri ambiti, avesse illustrato la città di Verona e la cultura veneta. Furono molte ed insigni le personalità che ricevettero quel premio: Giuseppe Faccincani, Dino Coltro, Tolo da Re, Pierpaolo Brugnoli, Giorgio Gioco, Guariente Guarienti, il dottor Claudio Bassi. Per l'edizione numero 31, nel 2008, la giuria presieduta da Michele Gragnato e animata dall'infaticabile Aldina Coatto (direttrice didattica e vedova di Lorenzo Calabrese, che fu direttore didattico e assessore alla Cultura della Provincia), scelse lo studioso Giovanni Rapelli (1937-2019). E in poche note riuscì a condensare un profilo perfetto di questa singolare e straordinaria personalità della cultura veronese. "Al forte impegno come studioso, riconosciuto a livello internazionale e locale, Giovanni Rapelli unisce una profonda umanità e pietà per i suoi simili che lo rendono in grado di percepire dall'interno e di rendere vibrante il dolore della condizione umana e la improrogabile necessità di una risposta solidale", fu il responso letto dal prof. Gragnato. Lo avevo conosciuto da vicino, Giovanni Rapelli, per una serie di interviste che uscirono su *Verona fedele* dal 2005 al 2007, sui suoi appassionanti studi sul dialetto e sulla onomastica, da cui poi derivarono opere che ancora fanno testo, come il dizionario dei cognomi veronesi, uscito da Cierre nel 2007, col titolo *I cognomi del territorio veronese*. In quelle occasioni, con l'umiltà dei grandi, mi aveva donato due suoi libri, nati al di fuori degli ambiti più specificatamente culturali e linguistici, ma non meno belli e significativi: il romanzo *L'isola del Pagadebiti* (La Grafica Editrice, 1999) e quello che poi è diventato il suo long seller *Nel cuore di Verona. Gli anni Cinquanta dei veronesi* (Cierre edizioni, 2004). Nel primo, firmato con lo pseudonimo di Navigator, l'autore racconta la sua gioventù povera, tormentata dalla situazione di difficoltà materiale della propria famiglia e, infine, l'uscita liberatoria dall'orizzonte dei debiti, contratti per andare avanti, con l'avvio al mondo del lavoro. Nel secondo, questa vicenda individuale, diventa la narrazione di una città, Verona, che fino a quel momento non ha raccontato nessuno. "Possediamo accurate descrizioni di come vivessero gli abitanti della Lessinia o i contadini della Bassa, ma per quanto riguarda i cittadini – soprattutto la popolazione più povera, che tra l'altro ne costituiva la maggioranza – si contano sulle dita di una mano gli scrittori che se ne sono occupati", scriveva Rapelli nella prefazione, a pagina 9. Un amore incondizionato, non scevro dal racconto dettagliato dell'altro lato della città, una sintesi anche individuale del suo percorso da autodidatta nel senso più alto del termine, di chi, cioè, attraverso lo studio riesce ad arrivare alla conoscenza, che riconosce come valore assoluto. Tutto questo era ancora vivo in Giovanni Rapelli, quando venne a Pescantina a ritirare il premio Calabrese, nel settembre del 2008. Al momento della premiazione, profondamente commosso per questo riconoscimento, si rivolse ai ragazzi che affollavano la chiesetta della Madonnina, come un nonno affettuosissimo. Questo fu il suo saluto: "Giovani siate curiosi, curiosi di sapere l'origine delle cose e delle parole. Anch'io ho cominciato dalla curiosità di conoscere e devo dire grazie a due maestri indimenticabili, il prof. Giambattista Pighi e Gino Beltramini, se ho iniziato la mia carriera di studioso. Avevo paura di non riuscire e sono stato molto incoraggiato. Mi diceva *el profe* Beltramini: se aspetti a fare qualcosa di completo non ci riuscirai nemmeno a novant'anni. E così sono partito ancora giovane, come autodidatta". Solo ora ci accorgiamo che questo omaggio ai maestri e l'autentico elogio dell'imperfezione, tracciato da Rapelli in quell'occasione, sono il più vero testamento spirituale di quell'uomo umile e sapiente.



Giovanni Rapelli

Per non dimenticare l'orrore della Shoah

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

029879

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE